



PCI e FGCI hanno elaborato una proposta per affrontare il problema della occupazione giovanile dopo i limitati risultati della legge 285. I comunisti ritengono sia necessario dare vita ad agenzie del lavoro regionali. Sono necessari 2.000 miliardi per creare in un anno 200.000 occasioni di lavoro

Un Piano per i giovani, per il lavoro

ROMA — 2.217.000 disoccupati. Di questi un milione e 261.000 sono alla ricerca di una prima occupazione. Degli oltre due milioni di senza lavoro, 1.658.000 hanno tra i 14 e i 29 anni. 645.000 di questi sono diplomati o laureati, 210.000 non hanno la licenza media.

Ecco i numeri (risalgono al gennaio '83) di un dramma. Un dramma che ormai da anni vive in un crescendo senza soste. E tutto nei numeri. Basta fare solo qualche passo indietro.

Nel novembre '82 i disoccupati erano 2 milioni e 119.000. Di questi 1 milione e 954.000 tra i 14 e i 29 anni. Il 36,2 per cento forniti di diploma o di laurea. Un altro passo indietro. Aprile '82 i disoccupati sono 1 milione 498.000. In sei mesi, dunque, abbiamo avuto mezzo milione di disoccupati in più.

Un esercito di senza lavoro che tutti i giorni si trova a fare i conti con un mercato del lavoro i cui meccanismi sono ormai imbrigliati, specialmente al Sud, in una organizzazione che vive e prospera al di sopra dei canali ufficiali del collocamento o dei concorsi.

Basti pensare che, secondo una recente indagine, il 60 per cento dei giovani trova lavoro soltanto attraverso le conoscenze di famiglia, i favori di questo o quel personaggio influente. Una massa enorme di disoccupati, dunque, che si trova ad affrontare una società la cui struttura occupazionale è profondamente cambiata. Nel '61 gli addetti all'agricoltura erano il 31%

della forza lavoro, nel '77 erano il 15,7 per cento. Nel 1990 scenderanno all'11 per cento. Gli occupati nell'industria nel '61 e nel '77 erano il 38,2 per cento, alla fine degli anni 80 saranno il 35 per cento. A anziché invece il terziario. Nel '61 gli occupati nel commercio, nel turismo, nei servizi erano il 30,8 per cento, nel '77 la percentuale era già salita al 46,1 per cento. Le previsioni per gli anni 90 parlano del 54 per cento.

Mentre la struttura sociale cambia così sensibilmente, per i giovani in cerca di lavoro finora sono stati fatti tentativi che nella maggior parte dei casi non hanno dato i risultati sperati.

Un solo esempio. Quello della «285», poiché nei corsi di formazione professionale non è neanche il caso di parlare. Degli 896.954 iscritti nelle liste previste dal provvedimento speciale che ebbe inizio nell'agosto del '76, scaduto nell'80 con un costo di 1.380 milioni, trovarono una occupazione solo 87.000 giovani (16.000 nel privato e 71.000 nel settore pubblico). Furono istituite 1.700 cooperative con 25.000 soci. Un risultato molto inferiore alle aspettative che accompagnarono il provvedimento.

Su una linea diversa si pone ora la proposta della Fgci per un piano straordinario per i giovani non occupati. Lo illustriamo in questa pagina punto per punto. Il piano verrà presentato ai giovani nel corso di manifestazioni che per tutto il mese si svolgeranno nel Paese.



Il piano è rivolto ai giovani dai 18 ai 29 anni, iscritti al collocamento da almeno un anno. Non perderanno il posto in graduatoria

Sei mesi di lavoro nei servizi sociali soprattutto al Sud

Il piano è rivolto a quei giovani tra i 18 e i 29 anni che sono in cerca di prima occupazione. Il piano deve essere contestuale all'attuazione di agenzie del lavoro sperimentali, al potenziamento delle commissioni regionali per l'impiego, per la riforma del mercato del lavoro, da attuare con l'istituzione del servizio nazionale del lavoro. Si tratta di una proposta che ha nel Mezzogiorno la sua centralità.

200.000 NUOVE OCCASIONI DI LAVORO

Al giovani iscritti al collocamento viene proposto l'impiego in lavori di utilità sociale, di servizio civile e di programmi per la costruzione di opere pubbliche. Per il finanziamento delle iniziative di servizio civile e dei progetti speciali il Fci propone l'immediato stanziamento di 2.000 miliardi da parte dello Stato destinati per la massima parte alle zone dove più alto è il tasso di disoccupazione. Questo stanziamento consentirebbe la creazione di 200.000 nuove occasioni di lavoro produttivo temporaneo e di reddito fin dal 1984.

I lavori si svolgeranno con turni di sei mesi al massimo in modo da coinvolgere nell'arco di un anno almeno 300.000 giovani. Il fondo finanziario progetti definiti dalle Agenzie regionali o da altre strutture. La gestione dei progetti dovrà essere affidata ad imprese private, a cooperative, a enti pubblici o ad agenzie ad hoc mentre il compenso sarà erogato dall'Inps. Le regioni che non utilizzano i fondi stanziati dovranno pagare una penale proporzionale allo stanziamento ed il riciclaggio di quest'ultimo nel fondo nazionale per l'anno successivo.

L'AVVIAMENTO AL LAVORO

Al progetti di lavoro socialmente utili potranno accedere i giovani tra i 18 e i 29 anni in cerca di prima occupazione che sono iscritti al collocamento da almeno 12 mesi e che si dichiarino disponibili a svolgere lavoro di utilità sociale o a frequentare corsi di formazione e riqualificazione professionale.

Sulla base di questi criteri le commissioni regionali per l'impiego dovranno in ogni regione prevedere le forme e i modi di avviamento (anche mediante la formazione di liste specifiche) dei giovani ai lavori socialmente utili. La graduatoria sarà definita a partire dall'anzianità di iscrizione alle liste ordinarie di disoccupazione tenendo conto delle caratteristiche specifiche della forza lavoro in ogni realtà. La graduatoria dovrà garantire una reale rotazione e quindi dovrà essere aggiornata ogni anno. I giovani impegnati in questi progetti conservano la loro iscrizione nella lista ordinaria e ad essi sarà garantita la precedenza dell'avviamento al lavoro. Al termine dei progetti i giovani usufruiranno dell'indennità ordinaria di disoccupazione. Coloro che rifiuteranno le offerte di lavoro o la frequenza ai corsi di formazione perderanno ogni diritto rispetto al piano straordinario e saranno cancellati dalle liste.

PIANO DI FORMAZIONE STRAORDINARIO

Viene proposto un piano di formazione straordinaria

per l'addestramento necessario a svolgere il lavoro nei progetti di utilità sociale, per l'alfabetizzazione e il conseguimento dell'obbligo scolastico, per la diffusione degli elementi di base per la conoscenza dei moderni linguaggi tecnologici.

I corsi avranno la durata di sei mesi. Al frequentanti dovrà essere erogato un contributo di 200.000 lire mensili ed al termine del corso essi saranno impiegati nei progetti di lavoro socialmente utili. Per il finanziamento del piano è necessario attingere al Fondo Sociale Europeo integrato da un fondo specifico dello Stato e dai fondi regionali per la formazione professionale.

I CONTRATTI

FORMAZIONE LAVORO

Indispensabile è l'istituzione dei contratti di formazione lavoro. L'urgenza del provvedimento deriva dalla necessità di riformare profondamente l'istituto dell'apprendistato nel quale sono oggi impegnati circa 710.000 apprendisti tra i 15 e i 19 anni. Bisogna, insomma fare in modo che l'apprendistato non diventi un vero e proprio lavoro.

INCENTIVI ALLE IMPRESE

Il piano propone un finanziamento straordinario che preveda incentivi per le aziende artigiane e le piccole imprese disposte ad attivare contratti di formazione lavoro convenzionati con le Agenzie locali per l'attuazione di esperienze di alternanza di scuola-lavoro o di lavori part time a termine o stages per i giovani delle scuole secondarie superiori o dell'Università.

Il valore, le occasioni, i settori sui quali intervenire in un colloquio con l'economista Mariano D'Antonio

«Non è una nuova forma di assistenza...»

NAPOLI — «Un fenomeno di dolorosa necessità. Non certo come qualcuno teorizza, uno stato quasi voluto, cercato, vissuto, alla fine riesce ad arrangiarsi». La disoccupazione quella giovanile in particolare, per Mariano D'Antonio, economista, è dunque questo.

«Un problema enorme, sempre più esteso. Polemico, D'Antonio contesta quella che definisce «una opinione conservatrice» e cioè che la disoccupazione in sostanza non esiste, che i giovani in definitiva preferiscono lavori saltuari o part-time in modo da avere tempo libero a disposizione in abbondanza per la parte piacevole dell'esistenza.

«Le cose non stanno in questo modo — dice — e lo sappiamo bene. La realtà è sotto gli occhi di tutti. Il vero problema resta quello di affrontare la situazione riuscendo ad immettere nel mercato del lavoro, anche se per un tempo determinato, il maggior numero possibile di giovani, specialmente nel Mezzogiorno dove la situazione ha raggiunto punte drammatiche».

Il piano straordinario per il lavoro proposto dalla Fgci può rispondere a queste esigenze?

Certamente l'importante è che al momento le occasioni di lavoro che si potranno creare siano fuori mercato. Questo può essere l'obiettivo a breve termine. A medio e a lungo termine, con l'eventuale ripresa dello sviluppo economico, le occasioni potranno essere anche nel mercato tradizionale. Il vero punto oscuro del progetto è però come fare ad escludere da esso qualunque connotato assistenziale. Non può essere, insomma, una ripetizione della legge 285 i cui risultati sono stati quelli che sono stati. Non può ricalcare i corsi di formazione professionale che hanno segnato in modo così scandaloso la vita di alcune regioni del Mezzogiorno. Non può avvenire a che vedere con il sussidio che fu dato ai giovani terremotati. Quel tipo di intervento è intollerabile. Se dal assistenza in modo così indiscriminato finisci con il distruggere posti di lavoro nell'area di mercato. Sullo zoccolo del sussidio infatti, poggia e prolifica la maggior quantità di lavoro nero.

E allora, per evitare la soluzione assistenziale che fare?

«Bisognerebbe lavorare ad un progetto di intervento pubblico che possa dare risposte

concrete ai bisogni sociali insoddisfatti. Penso all'alfabetizzazione di ritorno, all'assistenza agli anziani, a progetti ecologici e di risanamento urbano. Ma queste, per ora, sono idee. Resta la complessità di un progetto da disegnare, organizzare e realizzare. Questo è un altro grosso problema».

Chi potrebbe occuparsi di questo?

«Si potrebbe pensare agli enti locali. Ma credo che se fossero messi a lavorare da soli, alla fine i risultati sarebbero quelli di sempre. Penso piuttosto ad una struttura imprenditoriale creata ex novo, in cui anche gli enti locali potrebbero svolgere il loro ruolo. Creiamo una Società con il compito di organizzare i progetti di utilità sociale. Una Società che non eroga danaro — in quanto a questo dovrebbe provvedere direttamente lo Stato, per esempio attraverso l'Inps — ma che invece sia in grado di stimolare il fabbisogno di manodopera, avanzare le richieste quantitative e qualitative, tenere sotto controllo il mercato del lavoro attraverso il censimento, la raccolta delle richieste delle strutture imprenditoriali. Sia chiaro che se tutto questo funziona, il disoccupato "X" che sarà chiamato al

lavoro e non si presenterà, se non avrà una giustificazione valida, non potrà restare ad allungare la lista dei disoccupati. Il nodo è, quindi, quello di acquisire la capacità di fare progetti a rotazione, che riguardino lavoratori sempre diversi, senza cadere nell'assistenzialismo, senza creare un rapporto di lavoro "mascherato" come fu quello della 285».

Chi altri potrebbe intervenire nell'elaborazione e nell'attuazione del piano?

«Probabilmente i ministeri economici e del lavoro. Quello del Lavoro promuovendo le agenzie, regionali, ripulendo le liste dei disoccupati, ponendosi come punto di raccordo col ministero del Bilancio cui però, a mio avviso, dovrebbe essere consentito solo un ruolo di erogatore di danaro».

C'è poi il sindacato il suo ruolo è all'interno dell'agenzia del lavoro e va sempre più razionalizzato. Il problema, però, al di là dei ruoli specifici, che potranno sempre essere rivisti e ridiscussi, è quello di andare rapidamente ai fatti concreti senza alimentare inutili e dannose speranze. Che in questo momento non servono a nessuno».

Per noi comunisti questa è una scelta di campo

Nel difficile ma fitto dialogo che abbiamo costruito col giovani nella campagna elettorale il tema dell'occupazione, del lavoro, viene posto costantemente. Dietro alle cifre nude e fredde della disoccupazione, ci sono migliaia di giovani e donne, ci sono risorse intellettuali e umane sprechate, ci sono spesso drammi individuali, situazioni insostenibili.

Bisogna parlare con questi giovani, sentire i loro problemi, per capire cosa vuol dire nel 1983 essere iscritto alle liste di collocamento da mesi e capire l'assenza scandalosa di qualsiasi iniziativa da parte dei governi che si sono succeduti in questi quattro anni.

In un'intervista, l'on. Andreotti, al giornalista che gli domandava se chi ha governato il paese ha un debito verso i giovani risponde: «Ognuno, giovani compresi, è fabor delle sue fortune». Che cosa vuol dire? E forse colpa dei giovani se la disoccupazione è cresciuta negli ultimi anni da 700.000 a 2.200.000? Perché non dire la verità, e cioè che il massimo responsabile è la Democrazia cristiana, la sua politica, la sua linea. Perché non dire che se passa la Dc, se vincono i Reagan, i ministri schierati con De Mita, la disoccupazione è destinata a raggiungere i 3 milioni?

Dietro al nuovo di De Mita, c'è una politica che guarda al passato, antipopolare, contro i giovani, contro i lavoratori. E sono forze nuove, moderni quel galoppino elettorale della Dc che girano per paesi e città a promettere un lavoro qualsiasi in cambio di un voto? No, sono l'espressione di una situazione che vogliamo cancellare, una storia fatta di disprezzo per

la dignità dei giovani, per la loro intelligenza, di umiliazione delle loro capacità culturali, della loro ansia di vivere. Una storia di asservimento, in cui il lavoro non è un diritto ma un favore in cambio di un voto, di un appoggio politico. Una storia per cui non si affrontano i nodi della crisi, non si chiamano i giovani ad essere protagonisti della rinascita del Mezzogiorno e del paese.

Noi comunisti abbiamo posto e poniamo con forza il tema della occupazione, come questione centrale, come vera emergenza per il nostro paese. Una emergenza che non può essere risolta con le vecchie logiche assistenzialistiche, ma con interventi chiari che affrontino i nodi con la crisi, che riconoscano la drammaticità della situazione. Ma non per ricostituzioni clientelari. Occorre dare occupazione ai giovani, una formazione adeguata alla novità dei processi produttivi, ai bisogni di un Mezzogiorno in cui grandi masse esprimono domande sempre più alte e mature. Domande che riguardano le condizioni di vita delle grandi aree urbane, uno sviluppo dell'individuo non contro l'ambiente ma in un rapporto positivo con esso, una nuova idea dello sviluppo.

Altro che i vecchi carrozoni clientelari della Democrazia cristiana. Non accettiamo l'idea che non si possa fare nulla non è un Mezzogiorno in cui grandi masse esprimono domande sempre più alte e mature. Domande che riguardano le condizioni di vita delle grandi aree urbane, uno sviluppo dell'individuo non contro l'ambiente ma in un rapporto positivo con esso, una nuova idea dello sviluppo.

Si può fare molto, e da ora, subito lo dimostra la nostra proposta per avviare immediatamente migliaia di giovani alla formazione e al lavoro. Occorrono investimenti, stanziare miliardi, è vero

Ma non è più tollerabile che a nome di un rigore a senso unico si chiedano altri sacrifici ai giovani disoccupati, per i quali la situazione spesso è insostenibile.

Il problema diventa allora politico, di scelte e di indirizzi di governo. L'alternativa non è più una vuota formula, ma contenuti concreti di vita a schierarsi. Sì, Guido Carli nelle liste della Dc, l'allezianza di questo partito con la Confindustria diventano l'espressione più evidente di una scelta netta. Noi non ci stiano, siamo con i giovani del Mezzogiorno e con i lavoratori. Lo diciamo forte, dicendo anche che se l'alternativa non vince, tutto sarà più duro e difficile.

Ho sfilato con i giovani del Sud contro la mafia e la camorra, ho sentito il loro coraggio, ho sentito la loro voglia di un altro mondo e di un'altra società. Ho sentito la speranza, l'ansia di vivere liberi dall'oppressione mafiosa. Ma questi giovani pongono alla Dc un dramma: interogativo: cosa fate non solo per combattere la mafia e la camorra, ma anche per dare a quei giovani una occasione per sfuggire alla criminalità, per cambiare la vita di centinaia di città del Sud?

Con queste cose vorremmo che ci confrontasse anche gli altri partiti, chiusi nei loro giochi, nelle loro alchimie, nei loro equilibri. La nostra proposta per l'occupazione vuole affrontare insieme a loro il problema del lavoro. Non è una scelta elettorale, ma un impegno per l'oggi e per il domani. Una scelta di campo da cui non ci tireremo indietro.

Marco Fumagalli

Una questione da affrontare subito

Al primo posto del nostro programma per un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo è l'obiettivo dell'occupazione. Perseguito non sarà facile, ma è possibile. Bisognerebbe premere su diversi tasti. Il primo è quello di una moderna politica industriale per dirigere l'indispensabile processo di riconversione e di ammodernamento dell'apparato produttivo nazionale.

Tale riconversione deve avere un chiaro segno meridionalistico e deve portare l'Italia ad avere un apparato industriale (e, più in generale, produttivo) moderno, tecnologicamente avanzato, diffuso sul territorio nazionale. Legata a questo processo di ri-

conversione è l'istituzione del «Servizio nazionale del lavoro», con agenzie del lavoro in tutte le regioni, per dirigere i necessari processi di mobilità e per intervenire attivamente sul mercato del lavoro.

Il secondo è quello di un piano di investimenti in grandi infrastrutture e nell'edilizia. Anche questo piano deve avere un carattere meridionalistico. Tra le priorità indichiamo la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, un piano meridionale per l'acqua (irrigazione delle campagne e approvvigionamento idrico dei centri abitati) reti per una metanizzazione diffusa, ad evitare che il metano algerino attraverso il

Mezzogiorno e sia utilizzato solo al nord.

Queste ed altre cose determineranno in prospettiva occasioni di lavoro, o consentiranno l'utilizzazione di una parte della forza lavoro disoccupata. Resta il problema, drammatico e urgente, di come venire incontro, in tempi rapidi, alla grande massa di giovani in cerca di prima occupazione. La proposta della Federazione giovanile comunista va discussa e approvata, da tutti. Dobbiamo affrontare subito, sia pure con strumenti straordinari e temporanei, il problema dei giovani in cerca di prima occupazione.

Gerardo Chiaromonte

Le manifestazioni sul Piano

Ecco l'elenco delle prime manifestazioni per la presentazione del piano straordinario

PIEMONTE
Oggi a Torino. Il 22 a Cuneo

ABRUZZO
Il 2 a Pescara

PUGLIE
Il 15 a Lecce, il 18 a Rocca Forzata (Ta)

LAZIO
Il 2 a Fuggi

BASILICATA

Oggi a Senise, domani a Genzano, Pietragrolle e Castelmezzano, il 13 a Brienza, il 14 a Belle, il 17 e Marsico, il 18 a Potenza, il 19 a San Felice, Maratea, Picerno e Latronica, il 20 ad Aprile, il 21 a Lauria Inferiore e Acerenza, il 22 a Venosa

SICILIA
Oggi a Piano degli Albanesi, domani a Favara, il 15 a Palermo Militello, il 19 e 20 a Agata, il 19 e 20 a Petri

Marcella Ciarnelli